

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA all'Ufficio del Giornale —	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

PER TUTTA ITALIA le spese di posta di più.
 INSEZIONI TANTO UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea, spazio di linea di 42 lettere di testino.
 ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bolettino delle

Leggi:

Per gli Associati al Giornale L. 3

Pei non Associati 6

Le Associazioni si ricevono:

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso, Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

IL NOSTRO SISTEMA TRIBUTARIO

IX.

Non mancarono fra noi coloro che proposero come panacea universale l'imposta unica sulla rendita: a proposito della quale vogliamo riportare le parole di un acuto scrittore pronunziate in un discorso all'Assemblea nazionale di Francia nel 1849:

« Se si potesse pervenir a sapere esattamente ciò che ciascuno guadagna coi suoi capitali tanto mobiliari quanto immobiliari, si potrebbe, domandando il quinto, o il decimo, o il ventesimo di questa somma, secondo i bisogni dello Stato, arrivare alla più equa di tutte le imposte. Essa è in certo modo quell'imposta pressochè unica, che Vauban, l'Aristide della Monarchia, voleva stabilire nella Francia sotto il nome di decima reale, in un libro che spira il più alto buon senso e la più pura virtù. Tuttavia egli lasciava sussistere i sussidii, o dritti sulle consumazioni, e certe rendite stabilite sopra pubblici servizi, come ad esempio le Poste. Egli fissava fra il decimo e il ventesimo i termini estremi di questa imposta stabilita sopra tutte le rendite. Però essa è una pura chimera, imperciocchè non si conosce e non si può conoscere in una maniera perfettamente esatta la rendita che ciascuno ricava dai suoi beni o dai suoi lavori. »

Non seguiremo il celebre oratore nella dimostrazione delle due proposizioni in questa materia, poichè è oramai ammesso generalmente che il sistema dell'imposta unica sulla rendita è inesequibile, e comprometterebbe le finanze dello Stato e con essa la sua stessa esistenza. In un opuscolo diretto a rendere manifesti i gravissimi inconvenienti dell'indicato sistema e ad indicarne l'impraticabilità, è detto:

« Non bisogna mai obbliare che nelle presenti condizioni della Società il sistema delle pubbliche imposte deve avere principalmente di mira la sicurezza della percezione: senza questo principio di fiscalità, il servizio della pubblica amministrazione sarebbe in breve esposto a gravi imbarazzi e seriamente compromesso. La imposta deve essere per così dire un'attualità, essa deve possibilmente realizzarsi pressochè contemporaneamente alla sua attuazione; anticipatela o posticipatela, sia nel fatto, sia nelle forme, e vedrete sorgere molti ostacoli anche imprevedibili che ve ne impediranno la realizzazione. »

« L'imposta sulla rendita ha il gravissimo inconveniente della posticipazione nella maggior parte dei casi. Ciò basta alla condanna di un tale sistema. Esso pre-

« senta inoltre tutte le difficoltà delle annuali denunce dei contribuenti, li assoggetta a continue vessazioni per le contollerie, a verificazioni d'ufficio, e per ultimo abbandona all'arbitrio il definitivo accertamento dell'entità della rendita che non fosse regolarmente dimostrata. »

« Questa imposta unica stabilita sulle rendite esattamente conosciute di ciascuno, è dunque un reale impossibile a realizzarsi. Gli inglesi l'hanno tentata, ma sono si certi d'ingannarsi che si sforzano di correggerne gli inevitabili errori rendendola assai modica, poichè essa è limitata al 3 per 100, e non l'impiegano sotto il titolo d' *income tax* che a titolo di supplemento nei tempi difficili, avendo cura di esentare tutte le piccole rendite, come se fosse una specie di sottoscrizione domandata alle classi agiate, per venire in soccorso del tesoro che trovasi in bisogno. »

Chiuderemo con tali parole questa breve digressione intorno all'imposta unica sulla rendita, a cui abbiamo creduto di far luogo, non perchè vi fosse bisogno di dimostrarne l'inapplicabilità, ma perchè ad ogni momento si torna fuori collo stesso progetto, come se fosse un parto dei moderni cervelli, e sarebbe ormai tempo che si ponesse un termine a queste chimeriche idee. L'imposta sulla rendita che fu stabilita in queste provincie negli ultimi tempi del dominio austriaco, non si estendeva alle rendite provenienti dai terreni nè a quelle dei caseggiati, e lasciava sussistere tutte le imposte indirette. Essa non era gran fatto gravosa; ma per molti titoli di rendita aveva tutti gl'inconvenienti inseparabili dalle imposte che non sono stabilite sopra dati positivi, o risultanti da documenti incontrovertibili. Ciò bastava perchè avesse a destare, come destò effettivamente il malcontento delle classi mediane, e delle classi agiate che ne erano colpite. Ma essa non toccava la parte più numerosa della popolazione, cioè quella degli agricoltori e degli artigiani poveri, e perciò sarebbe stata sopportata lungamente senza gravi lagnanze, e certamente senza disordini.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 29 gennaio.

I giornali piemontesi continuano a sviare l'opinione pubblica dal loro paese, col congratularsi perchè i loro deputati furono quasi tutti contrari al ministero nell'ultimo voto, che riunì la deputazione piemontese in un fascio ancor più compatto. Oh! il bel fascio! Lanza e Sella con Michellini e quegli altri della permanente pretta, da cui avevano mostrato di dividersi, e da cui si divideranno domani, se si trattasse di risalire al potere. È un fascio di legna se-

che e di gramigna fresca, che non darà mai un bel fuoco.

Il generale Federico Morozzo della Rocca, aiutante di campo del Re, è stato nominato al posto di Prefetto di Palazzo, rimasto vuoto per la morte del duca di Sartirana. Il ministro Gualterio è già partito alla volta di Napoli, dove è pure andato uno squadrone di 30 corazzieri. Stasera partirà il Re, per passare colà qualche settimana. Furono fatti tutti i preparativi perchè la Corte vi sia rappresentata con tutto lo sfarzo. Intanto nè qui nè a Milano non vi saranno questo carnevale feste di Corte.

Il progetto di legge dell'onorev. Macchi per l'abolizione delle sanzioni generali contro il duello è stato ammesso alla lettura dal Comitato privato della Camera. Il Macchi è tutt'altro che un sostenitore della utilità del duello; ma a lui sembra, com'è infatti, che la legge abbia più da perdere che da guadagnare nello stabilire sanzioni, che poi non sono mai applicate; e che d'altra parte nelle condizioni odierne della civiltà non sia possibile domandare una severa applicazione di quelle sanzioni.

Fra le tante combinazioni che i novellatori di impasti ministeriali vanno almanaccando, ve n'è una, secondo la quale il ministro degli esteri si ritirerebbe con quello della marina, per lasciare la presidenza al ministro di finanze, e così far luogo a due del terzo partito, che sarebbero il Mordini e il D'Amico. Son voci, che forse son messe in giro dagli amici dei candidati che si preconizzano, perchè si spera che a forza di parlarne qualche cosa ne resti.

La Camera oggi si è occupata in tutta la tornata del trattato di commercio colla Svizzera, e probabilmente non riprenderà sul serio la discussione della legge di riordinamento amministrativo se non dopo una breve vacanza in occasione delle feste di carnevale. Speriamo che con raddoppiata alacrità riacquisti dopo il tempo perduto.

Mi si assicura che tutti gli sforzi dell'opposizione per far credere che l'opinione pubblica condanna le delegazioni governative, massime dopo l'opuscolo del senatore Cadorna, non hanno punto smosso il ministero, il quale persiste a sostenerle, e ne ha cento ragioni. La necessità di modificare qualche disposizione della legge in ciò che riguarda le delegazioni non è un motivo per abbandonarle, e per ritornare al sistema delle sottoprefetture, che l'opinione pubblica ha condannato davvero, e che il Senato aveva già sotterrate.

Roma, 27 gennaio.

(S) Ai nostri prelati si è proprio messo in corpo lo spirito di Marte, giacchè non pochi dei medesimi uscirono in questi giorni da Roma per recarsi ad assistere alle fazioni campali di questo esercito cosmopolitico, e quindi ne ritornano tronfi raccontandone *mirabilia*; e sicuri del fatto loro calcolano già non solo di riconquistare l'Umbria e le Marche, ma di mandare in aria quel castello di carta, com'essi dicono, del Regno d'Italia.

Malgrado l'aria affettata di trionfo, rimasero però sconcertati dacchè Napoleone nel suo discorso non diede alcuna lusinga

alle loro vedute, e anzi nei convegni particolari ne dicono roba da chiodi.

Ho voluto io stesso levarmi la curiosità di assistere a qualcuna delle fazioni militari di questo esercito ecclietico, ed ebbi occasione di convincermi che i vanti e le trombe della fama esagerano in modo straordinario l'abilità militare di cotesti capi celebrati, quali sono *La Charrette*, *Zappi* e *D'Argy*: ho visto delle confusioni nei più semplici movimenti, da esigere qualche ora per ristabilire un po' d'ordine. Anche i tanto vantati zuavi hanno più del teatrale che d'altro, e sono ancora molto in arretrato nell'uso delle armi di nuovo modello.

Ora dovrei parlarvi del futuro e prossimo Concilio ecumenico che per vero forma l'argomento prediletto dei circoli che m'intendete; ma questa gente sa circondarsi così bene di segretezza e mistero, da rendere impossibile anche al più sagace osservatore di vedervi chiaro, sicchè tutto si riduce a supposizioni.

Probabilmente si parlerà della disciplina ecclesiastica, di vita monastica, di dogmatizzazione ecc. Io per me non saprei dirvi niente di preciso. So che la Curia ha già dato gli ordini agli architetti per l'apprestamento dei locali; e ignorasi tuttavia quanto dureranno le sedute. Chi dice tre mesi, chi sei, chi un anno e anche più. Ciò che è curioso è di vedere quegli stessi Romani dai quali si aspettava qualche cosa di concludente nel 1867 apparecchiarsi ad una lunga campagna, se si deve giudicare dall'attività con cui si allestiscono i quartieri destinati ad ospitare la falange del prelature forestiero. I Romani si figurano vedere un Concilio di Costanza in piccolo: io però più filosofo dico *vedremo*.

Adesso ve ne spiffero una di grossa: raccontano che Vittorio Emanuele nel suo viaggio per Napoli passerà a Roma per visitare Sua Santità: lo credete possibile voi? In quanto a me aspetto di rinascere per crederla.

Tutto il carnevale di qui si riduce alle serate danzanti veramente splendide del principe Borghese, dove il fiore aristocratico di Roma interviene assiduamente. Io che non mi onoro d'un blasone ho potuto nonostante mettervi un piede: nè credo azzardare troppo dicendovi che sarebbe difficile superare la gentilezza del tratto e la sontuosità di quella casa.

Segue del discorso dell'on. ministro di grazia e giustizia.

Ma i redattori erano arrestati, il direttore era arrestato. (Rumori a sinistra)

Questa è materia di fatto; se bene o male, lo vedranno i tribunali.

Epperò bisognava non più procedere con le norme stabilite nell'art. 39, ma con quelle di cui parla l'art. 36, mercè cui il procuratore generale ha l'obbligo di inviare la domanda e i richiedenti al ministro dell'interno, il quale è il solo, in tali casi, che abbia il diritto di concedere la facoltà necessaria per pubblicare un giornale.

Ecco tutto l'operato del Pubblico Ministero di Parma, ecco tutto quello che ha fatto l'Autorità giudiziaria. La Camera giudicherà, segnatamente tenuto conto della posizione in cui versava la città di Parma in quei giorni, se l'azione dell'Autorità giudiziaria abbia

sorpassato i più stretti limiti a cui si doveva uniformare secondo le leggi, tanto della stampa, quanto del Codice e della procedura penale.

Risponderò ora poche parole all'onorevole deputato Miceli.

L'onorevole deputato Miceli, meno moderato dell'onorevole deputato Oliva, volse delle amare parole contro il procuratore generale della Corte di appello di Bologna. Mi permetta la Camera che io dica come quel pubblico funzionario sia uno dei più distinti ed intelligenti magistrati che si abbia l'Italia, rispettabile e rispettato da tutti quelli che lo conoscono.

Io colgo volentieri questa occasione per volgergli da questo banco parole d'encio e della mia più viva soddisfazione per il suo operato.

(Bisbigli) E' positivo! è positivo!

L'onorevole deputato Miceli gli ha attribuito delle parole che nel fondo non meriterebbero di essere disapprovate, sebbene io abbia ragione di credere che vi sia molta esagerazione; poichè, se il procuratore generale di Bologna ha privatamente e confidenzialmente dichiarato a due giovani, i cui nomi declinava ieri l'onorevole Miceli, che avrebbe usata tutta la sua energia, tutto il rigore della legge per impedire che un giornale demoralizzatore e demolitore continuasse il suo brutto mestiere, egli non avrebbe detto che quello che era suo obbligo, nè alcuno potrebbe fargli carico di un simile linguaggio.

Ma, diceva l'onorevole Miceli, volete una prova della persecuzione arbitraria e cieca, che si fa dal Pubblico Ministero di Bologna contro il giornale *l'Amico del Popolo*? In due anni è stato sequestrato 61 volte.

Miceli. Ed assoluto sempre.

Ministro di giustizia. Ma se mi avesse detto anche il doppio, io avrei risposto che ha fatto bene; mentre direi che avrebbe fatto male, quando l'onorevole deputato Miceli fosse venuto con un numero di quel giornale, mi avesse letto un articolo incriminato, e potuto dirvi: guardate, questo è un articolo innocuo, inoffensivo, onde non meritava di essere sequestrato, eppure fu sequestrato (Rumori a sinistra).

(Voci a sinistra). I giudizi!

Ministro di giustizia. Un momento; vengo anche ai giudizi. Dunque, finchè non mi si dimostra che il sequestro si è operato per qualche numero del giornale che non meritava alcuna censura (Rumori), io dirò che l'ufficio del Pubblico Ministero si è esercitato nei confini della legge.

Ma si dice ora: e i giudizi? Avete fatto 61 sequestri; vediamo quanti sono i giudizi espletati! Pochissimi, risponde io, e credo che non siano che 6: cinque innanzi alla Corte d'Assise, ed uno innanzi al Tribunale correzionale. Ma perchè? Signori, è facile la risposta. In due anni ci sono state due amnistie per i reati di stampa. Dunque non era possibile che si facessero dei giudizi, quando i giudicabili erano stati amnistiati. Ma dirò di più, che indipendentemente dal fatto dell'amnistia, è molto difficile che si compiano tutti i giudizi, poichè bisognerebbe arretrare i giudizi per reati comuni, se si volesse eseguire tutti i giudizi di stampa, ovvero raddoppiare il numero delle Corti d'Assise; oltre all'altro motivo che sorge dalla brevità del tempo nel quale si prescrive l'azione giudiziaria per i reati di stampa... (Rumori a sinistra).

(Voci a sinistra). E le assoluzioni?

Presidente. Facciano silenzio.

Ministro di grazia e di giustizia. Ebbene, signori, io potrei dare molte ragioni per le assoluzioni, quantunque io non mi creda in obbligo di scendere a questo mezzo per giustificare il Pubblico Ministero, il quale, ordinando il sequestro, compie esattamente il suo dovere; io dovrei entrare in un ordine d'idee, in cui in questo momento non credo opportuno; e dirò una sola cosa. Io ho avuto dei rapporti da procuratori generali, a quali naturalmente ho dimandato conto dell'esito di cotesti giudizi, quasi tutti terminati con verdetti negativi.

Talvolta se ne attribuisce la causa alla cattiva composizione dei giurati.

Gli stessi procuratori del Re se ne sono preoccupati. Ebbene, sapete quale è una delle più gravi ragioni? Una delle più gravi ragioni è la seguente:

La proposta della questione innanzi ai giurati è fatta in questo modo: *il gerente N. è o no colpevole del reato ecc.?*

Ora, quando si tratta di condannare il gerente, si sa che il gerente non ha nessuna colpa, non ha letto l'articolo, non sa leggere. (Soppi di vivi rumori a sinistra) E' un fatto vero (si, si! a destra — Interruzioni e nuovi rumori a sinistra).

Scusino, è un fatto verissimo; ripugna alla coscienza dei giurati di condannare un individuo che sanno non avere nessuna colpa; poichè, o signori, non c'illudiamo, ci sono delle finzioni legali che non sono alla portata di tutte le intelligenze. Il gerente che risponde di fatti criminosi da altri commessi è una finzione giuridica, ed il giurato è giudice di fatto (Continuano i rumori a sinistra).

Presidente. Facciano silenzio, signori.

Ministro di grazia e giustizia. Noi sappiamo che per effetto della legge, il gerente rappresenta tutta la massa dei collaboratori e dei compilatori di un giornale; è come un essere fittizio, che bene o male assume la responsabilità. (Rumori a sinistra).

Una voce a sinistra. Ma questa è la legge.

Una voce a destra. Avanti! avanti!

Presidente. Ma prego di fare silenzio; se parlano tutti non parlerà più il ministro: così non si può andare avanti.

Ministro di grazia e giustizia. Signori, io constato un fatto, non dico che sia giusto o che sia ingiusto, che sia regolare o irregolare; ma io constato un fatto che mi è stato riferito da qualche procuratore generale, che non è quello di Parma, nè quello di Bologna; nè io lo trovo tanto straordinario da far commuovere tutti i miei avversari in questa guisa.

Melchiorre. Ma voi leggete negli animi dei giurati.

Presidente. Prego di far silenzio. Se vi sarà discussione, saranno tutti liberi di manifestare opinioni contrarie a quelle che sostengono i ministri (ma frattanto rispettino le parole del ministro).

Michellini. Dice delle eresie.

Ministro di Grazia e Giustizia. Adunque io credo di aver mostrato alla Camera che il Pubblico Ministero di Bologna compie esattamente il suo dovere. Ora è necessario che io rilevi una parola, che non rammento da chi fu pronunciata, che conteneva un'accusa al Governo, cioè che fosse un partito preso nell'ordinare cotanti sequestri per sbarazzarsi di tutta la stampa oppositrice al Governo.

(Una voce a sinistra). Al Ministero.

Ministro di Grazia e Giustizia. Sarà agevole rispondere a quest'accusa. Trovo che ci sono molti giornali d'opposizione al Governo, uno dei quali naturalmente non deve essere ignoto all'on. Oliva; mi dica se mai questo giornale sia stato sequestrato una sola volta; eppure ne converrà la Camera, che non è un giornale certamente amico del Governo...

(Una voce a sinistra). Del Ministero!

Ministro di Grazia e Giustizia. Quindi la accusa lanciata al Ministero, che spinga le Autorità da lui dipendenti a far sequestrare continuamente i giornali per raggiungere lo scopo di far tacere tutti i giornali di opposizione, non ha il benchè menomo fondamento. Non tema la stampa onesta, la stampa seria, faccia tutta la opposizione possibile, che il Governo certamente la rispetterà, come si rispettano tutte le opinioni. Ma quando c'è della stampa come quella del giornale *l'Amico del Popolo*, del giornale che si chiama il *Presente*, è un obbligo sacrosanto del Governo di usare tutti i mezzi che la legge gli consente perchè gli autori di questi giornali, rispettandosi sempre la piena ed assoluta libertà di stampa, siano giustamente e severamente puniti. (Benel a destra, Rumori a sinistra.)

Signori, ho finito. Io non debbo rispondere che due parole ad altri due appunti dall'on. Miceli, anzi dirò ad uno solo, poichè per uno ho già risposto.

Egli si doleva dell'arresto del gerente del *l'Amico del Popolo*. Ho detto, parlando dell'arresto del gerente del giornale *Il Presente*, come è nella facoltà e nel diritto del Pubblico Ministero di procedere a questi arresti, e come i Tribunali e le Corti li abbiano sempre convalidati. Dichiarerò però ad un tempo che il rappresentante del Pubblico Ministero deve di questa facoltà, che gli accorda la legge, usare molto raramente (e rarissimamente ne usa); perchè io non vorrei che, a furia di arrestare continuamente un gerente si potesse, anche da lontano, attentare alla libertà della stampa. Ma sfido io se nelle circostanze in cui si trovava Parma, non era un sacro dovere e diritto del Pubblico Ministero quello di spedire un mandato di cattura contro i gerenti di due sediziosi giornali, i quali, ad onta dei sequestri, non rinunziavano di provocare alla ribellione ed alla rivolta contro tutte le leggi!

Io ripeto che di questa facoltà il Pubblico Ministero deve usare il più raramente possibile; ma nel caso di cui si tratta, io credo che abbia fatto bene, che meriti l'approvazione della Camera.

Da ultimo, si è lagnato l'on. Miceli perchè

non si sia voluto accettare la persona che si presentò nella qualità di gerente per sostituire l'altro che era stato arrestato, ad oggetto di continuare *l'Amico del Popolo*, che aveva sospeso le sue pubblicazioni. Si noti che dopo otto o dieci giorni si presentò questo individuo al procuratore generale.

Qui viene in campo la stessa questione che si presentò pel giornale di Parma. Qui certamente non si trattava d'improvvisa incapacità, si trattava manifestamente di cessazione. L'articolo 36 parla di cessazione; l'art. 39 parla d'incapacità improvvisa, provvede il Pubblico Ministero; quando si tratta di cessazione provvede il Ministero dell'interno.

Ora, io sfilo a chiamare incapacità improvvisa il rimanere spontaneamente per otto o dieci giorni senza pubblicare il giornale. Allora la parola *cessazione*, che noi abbiamo nell'articolo 36, non avrebbe alcun significato, non avrebbe mai applicazione, sarebbe vuota di senso.

Epperò giustamente il Pubblico Ministero, in osservanza dell'articolo 36, rispose: provvedetevi presso il Ministero dell'interno, il quale ha solamente la facoltà di dare la chiesta autorizzazione; la qual cosa, del resto, non avrebbe avuto altra conseguenza se non quella che, invece di pubblicare il giornale il giorno prima, sarebbe stato pubblicato il giorno dopo.

Io credo, o signori, di avere perfettamente esaurito il mio compito, e di avere risposto come meglio ho potuto, ma credo vittoriosamente, alle accuse mosse dai due onorevoli deputati. Io desidererei di cuore ch'essi si dichiarassero soddisfatti, ma non mi lusingo di tanta longanimità (*ilarità*); spero però che la gran maggioranza della Camera (*Mormorio a sinistra*) voglia ritenere che l'azione del Pubblico Ministero, esercitata da due egregi magistrati presso la Corte di Parma e presso la Corte di Bologna, sia stata perfettamente conforme alla legge ed al loro indeclinabile dovere, pur tenendo conto delle deplorabili e dolorose circostanze nelle quali ebbero ad esercitarla; e si persuadano gli onorevoli interpellanti che la libertà della stampa, al pari di ogni altra libertà, non vien meno, ma si conforta e si consolida, quando se ne reprime la licenza e l'abuso. (Bravissimo! Benissimo! a destra).

Libro giallo.

Il generale Menabrea, ministro degli affari esteri in Italia, al cav. Nigra, ministro d'Italia a Parigi.

Firenze, 24 gennaio 1868.

Signor ministro,

Dai vostri dispacci del 19 gennaio ho potuto constatare con piacere che il Governo dell'imperatore, riconoscendo la necessità di far uscire la questione romana dallo stato precario e pericoloso in cui si trova posta, ci invita a formulare un complesso di misure che possano contribuire a migliorare le relazioni reciproche del regno d'Italia e della Santa Sede, ed a stabilire tra i due paesi limitrofi un *modus vivendi*, che fosse tollerabile da ambe le parti.

Noi non ci dissimuliamo le difficoltà che avremo da superare in presenza delle disposizioni ostili, di cui la Corte di Roma si mostra animata a nostro riguardo.

Noi siamo tuttora d'avviso che sarebbe stato preferibile di approfittare della calma degli animi in Italia per avvisare ai mezzi di dare alla questione romana la soluzione definitiva e soddisfacente, che si trattò di cercare col concorso d'una conferenza europea.

Voi non ignorate che noi ci proponevamo di fare in questo senso un'esposizione delle nostre proprie forze, per assoggettarle al giudizio di quella riunione di potenze.

Tuttavia, desiderando attestare il nostro buon volere al Governo dell'imperatore, non crediamo di dover ricusare l'invito ch'esso ci ha ultimamente diretto e siamo pronti ad intenderci con lui per cercar di stabilire di comune accordo tra l'Italia e la Santa Sede un *modus vivendi* accettabile.

Dopo aver ricevuto gli ordini del re io sono in grado di comunicarvi le basi seguenti, che vennero stabilite d'accordo coi miei colleghi:

1. Restabilimento puro e semplice dello *status quo ante*, vale a dire restituzione in vigore della Convenzione del 15 sett. 1864;
2. Obbligo per l'Italia di dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione relativa al pagamento del debito pontificio concernente le provincie annesse;
3. Sgombro del territorio romano da parte delle truppe francesi in un breve termine, due mesi, per esempio;
4. Promessa da parte del Governo imperiale di fare tutti i suoi sforzi per ottenere che il Santo Padre consenta:

a) A stabilire una Convenzione doganale col regno d'Italia;

b) A prendere impegni con noi per una Convenzione postale e telegrafica ed un accordo per la reciproca estrazione dei malfattori;

c) A sanzionare l'abolizione dei passaggi tra i due paesi;

d) A permettere il passo libero, sulla ferrovia, dei distaccamenti di truppe regie che fossero obbligati a traversare il territorio pontificio per recarsi da una provincia del regno all'altra;

e) A consentire che le Autorità limitrofe dei due paesi prendano tra di loro delle intelligenze per l'inseguimento dei briganti, tollerando che le truppe reali possano inseguirli sul territorio pontificio, nei limiti che verranno designati;

f) A liberare i prigionieri politici appartenenti alle provincie del regno.

Chiamando l'attenzione di S. E. il ministro degli affari esteri sui differenti punti che vi ho indicato, avrete cura di fargli osservare che non v'hanno nel complesso delle nostre proposte, se non gli elementi strettamente indispensabili per stabilire fra il territorio italiano e l'enclave pontificio una situazione che ci permetta di sperare che alcuni dei numerosi ostacoli che vivano finora, quasi quotidianamente, ad inacerbire i rapporti già sì difficili del Governo italiano verso la Santa Sede potranno essere evitati.

Creare una simile situazione è dare la miglior guarentigia possibile degli atti internazionali, che hanno determinato la posizione reciproca dell'Italia e della Santa Sede; giacchè la calma degli animi, che s'è già verificata in Italia, potrà essere certamente mantenuta assai più facilmente dal Governo, in quanto la più parte delle difficoltà materiali inerenti alla nostra situazione passata verso la Santa Sede saranno scomparse.

Autorizzandovi a dare comunicazione di questo dispaccio al signor marchese di Montier ed a lasciargliene copia, se lo desidera, colgo questa occasione per rinnovarvi, signor ministro, le assicurazioni della mia distintissima considerazione. MENABREA.

CRONACA VENETA

CAVANELLA D'ADIGE. — Si parla di un conflitto succeduto fra carabinieri e falciatori per il *vagantivo*. Ci mancano i particolari.

VENEZIA. — La Commissione esecutiva per l'attivazione delle Cucine economiche, si riunì ieri per la seconda volta, e deliberò di produrre istanza alla Giunta municipale, onde ottenere gratuitamente i locali necessari per l'istituzione della prima di queste Cucine. (Tempo)

— Il Tribunale d'appello ha confermato la sentenza di I. Istanza, con cui Gioacchino Ferrero, gerente della *Cronaca turчина*, fu condannato a 4 mesi di carcere, ed a L. 1500 di multa, tramutabili in 120 giorni d'arresto. (Gazz. di Venezia)

CRONACA DELLA PROVINCIA

Piove, 28 gennaio 1869.

Chi avesse a dimorare, sia pure per breve tempo, qui fra noi avrebbe continuamente argomento a riconoscere che questo importantissimo distretto della provincia di Padova è in un serio incremento economico. Accresciuta ne è l'importanza commerciale, degna di seria attenzione l'attività industriale ed intellettuale. Gli amministratori della cosa pubblica sono in perfetto accordo cogli amministratori, ed a merito principalissimo del nostro sindaco avv. Breda puossi dire che qui a Piove siamo una grande famiglia in cui, rarissimi i dissapori, tutti cospirano al comune accordo e benessere.

Re Carnevale, non contento delle grandi accoglienze delle popolatissime città, volle pur qui da noi un atto di sudditanza e se l'ebbe, facendo aprire le porte del Teatro Comunale con uno spettacolo d'opera seria. S'andò in iscena coll' Ebreo del m. Appolloni. Questo spartito era destinato dalla Dea Fortuna a non poche vicissitudini.

L'egregio nostro concittadino Luigi Venturini con una stupenda voce di baritono assunse la parte d'Issachar, e dovette per malattia sciaguratamente sopraggiutagli rinunciare ai ben meritati applausi. A questo nostro egregio si sostituì il sig. Nicolò Azzalin di Padova applaudito per il suo metodo di canto. Se non che pur questi ammalossi ed abbandonò l'impresa.

Era quindi destinata al nostro teatro una ulteriore sostituzione a cui doveva essere riservato il plauso delirante del generale entusiasmo.

Il sig. Paolo Bastianello di Cittadella esimio cultore di Euterpe ottenne nella parte d'Issachar un vero trionfo.

L'ottimo tenore sig. Giusti Enrico ci strappa l'applauso col suo canto inappuntabile ed appassionato.

Il sig. Silvestri Antonio (basso profondo) ha una buona voce e si merita l'applauso nella sua aria del secondo atto.

Tenni ultimo il nome della signora Sofia Norsa per il noto adagio: *Dulcis in fuudo*. Lodare la di lei intonazione sempre perfetta, il di lei canto agile e gentile sarebbe lo stesso che *portar acqua al fonte e legna al bosco*. Il di lei nome è noto all'arte ed all'Italia, e caro ad entrambe, e ci sdebitiamo volentieri di queste parole di dovuto encomio.

Buone le seconde parti, buoni i cori e l'orchestra diretta dall'esimio sig. maestro Facenda Girolamo.

E non avrò poi ragione di dire, egregio sig. direttore che questo mondo non è vero sia poi tutta una immensa valle di lagrime, come vorrebbero darci ad intendere?

Per questa volta ho seguito l'andazzo della stagione: forse in altra circostanza le darò qualche notizia sui nostri interessi locali.

D.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — Le notizie che giungono dal di fuori confermano che la tranquillità pubblica è assicurata e la imposta di macinazione applicata dappertutto regolarmente.

REGGIO D'EMILIA. — Siamo lieti di annunciare che il Governo ha accordato onorificenze a que' sindaci della nostra provincia che in occasione dell'attuazione della tassa del macinato, seppero con fermezza e coraggio farsi sostenitori dell'autorità della legge.

Fin d'ora possiamo annunciare che uno fra i primi contemplati fu l'egregio nostro concittadino cav. Domenico Sidoli, sindaco di Campegine. *(Italia centrale)*.

TORINO. — In surrogazione del defunto duca di Sartirana, è stato nominato da Sua Maestà al posto di gran maggiordomo il luogotenente generale Federico Morozzo della Rocca, ora suo aiutante di campo. *(Gazz. di Torino)*.

NAPOLI. — E' giunto ieri sera in Napoli da Firenze il principe di Baden. *(Piccolo Giornale)*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Leggesi nella *France* del 27: «L'Independance belge fa menzione, in una delle sue corrispondenze e nel suo *Bollettino politico* d'una Memoria che il governo ellenico sarebbe in procinto di pubblicare.

«Crediamo di sapere che si tratta soltanto della Memoria inviata dal sig. Rangabè alla Conferenza, e che oggi ha soltanto un interesse retrospettivo.»

— L'imperatore Napoleone ha fatto acquisto di una tenuta ad Orléans onde fondarvi un asilo per gli operai convalescenti del dipartimento, al loro uscire dagli spedali d'Orléans. La corporazione dei medici di questi stabilimenti gliene ha espressa la sua riconoscenza per mezzo di una lettera.

SPAGNA. — «Si continua ad osservare un gran movimento a Baiona, Bordeaux, Tolosa e Perpignano, fra i membri del partito carlista; il famoso Tristany ha inviato a Madrid parecchie lettere, nelle quali parla dei mezzi che Don Carlos possiede per intraprendere la guerra civile; in una di queste lettere Tristany scrive testualmente *Le porte ci sono aperte*.

«Malgrado i dispacci soddisfacenti trasmessi dal generale Dulce, telegrammi posteriori recano che la situazione dell'isola di Cuba è sempre gravissima, ed è urgente di inviare prontamente numerosi rinforzi.

«Molte persone considerano l'isola di Cuba come interamente perduta per la Spagna.» *(Ind. belg.)*

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 gennaio.

Presidenza **Mari**.

La seduta è aperta alle 1 1/2 pom. Si procede all'appello nominale per la nomina d'un Commissario della Biblioteca.

Si dà lettura ad un progetto di legge del deputato **Macchi** per l'abrogazione di diversi articoli del codice penale sul duello; sarà sviluppato giovedì prossimo.

Si passa alla discussione sul trattato di commercio colla Svizzera.

Gli onor. **Nervo** e **Mazziotti** lo combattono.

De Blasis lo sostiene, deplorando tuttavia che il ministro d'agricoltura e commercio che avea cominciato il trattato attuale sotto la precedente amministrazione, non sia stato ora consultato.

Menabrea dice che il ministro d'agricoltura e commercio fu consultato in seguito.

Minervini fa alcune considerazioni sul libero scambio, e quanto al trattato si associa a coloro che vorrebbero limitarne la durata a quella del trattato colla Francia.

Ciccione (ministro) si oppone alle considerazioni dell'on. Minervini.

Sormani-Morretti sviluppa le ragioni del ministero.

Cambray-Digny chiede che il progetto da esso lui presentato ieri relativo alla fabbricazione dei titoli della rendita pubblica e rinviato al Senato, sia passato alla Commissione che se n'è di già occupata.

La Camera consente.

Viacava continua ad oppugnare il trattato colla Svizzera.

Sormani-Morretti soggiunge poche parole.

L'articolo unico del progetto è approvato, come pure è approvato un articolo addizionale proposto dall'on. Lampertico.

Si approva pure senza opposizione un ordine del giorno proposto dalla Commissione, con cui il ministero è invitato a presentare prima della costituzione degli uffici prescritti dall'articolo V, un progetto di legge speciale, in virtù di cui i vantaggi per il saggio e il marchio degli oggetti di oreficeria nazionale, saranno eguali a quelli che il Governo italiano accorda agli oggetti di oreficeria svizzera.

La seduta è levata alle ore 5 1/2 pom.

Domani seduta pubblica alle 2 pom.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Un progetto che deve tanto contribuire allo sviluppo economico ed industriale della Provincia come l'Esposizione annunziata per l'ottobre venturo non poteva a meno di richiamare l'attenzione del Governo e promuoverne l'appoggio. Nella relazione dell'ultima seduta del Comizio agrario fu in termini generali annunziato che il ministro di agricoltura industria e commercio avea accordato dei premi e una sovvenzione in denaro per l'annunziata esposizione agricola, industriale, e bovina, e che il Comizio ne avea già esternato i più vivi ringraziamenti al ministero. Ora che per mezzo della locale Prefettura, il ministero stesso trasmise al Comitato dell'Esposizione il dettaglio degli indicati premi ed assegno ci facciamo premura di pubblicarlo tal quale ci venne comunicato, sia nello scopo di render pubblica lode alla sollecitudine governativa nel favorire questo utilissimo esperimento, che per dare un incentivo allo zelo e al concorso dei privati, e specialmente dei comizii agrarii degli altri distretti.

Ecco la tabella dei premi:

Vengono assegnate in premio cinque medaglie d'oro e 13 d'argento nel modo qui appresso:

Classe I. Agricoltura; una medaglia d'oro e due d'argento per ciascuna categoria — animali — lavori del suolo — prodotti naturali — prodotti dell'industria agricola.

Classe II. Industria in genere; una medaglia d'argento al n. 1 lavori in vetro — altra ed al n. 9 filati e tessuti — altra ed al n. 11 sostanze alimentari — una d'oro e due d'argento al n. 13 macchine; ed inoltre il sussidio di lire cinquecento come concorso alle spese da sostenersi per l'esposizione medesima.

L'egregio sig. **Antonio Dian** ci dirige la seguente, che noi volentieri pubblichiamo, tanto più che si tratta di rettificare involontari errori scusabili in qualche modo per la fretta con cui fu compilata la relazione dell'ultima seduta del Comizio agrario:

Onor. sig. direttore,

Prego la di lei gentilezza di rettificare alcune inesattezze corse nell'articolo sulle deliberazioni del Comizio agrario, che leggesi nel N. 22 del *Giornale di Padova*.

Io non sono punto il relatore del progetto per una *Banca provinciale di assicurazioni*.

Non fui neppure tra quelli, e noi potea per le mie convinzioni in contrario, che rilevarono i vantaggi di una simile istituzione.

Dissi invece alcuna cosa in sostegno della *Società R. Mutue Italiane*, soggiungendo però che il progetto della Presidenza, conte-

nendo degli elevati concetti e non trattandosi che di studiarli, era intempestiva una opposizione: poter per avventura risultar dallo studio la possibilità di un grande *Consorzio italiano di assicurazioni* al quale accedessero o per fusione o per trattati, le già organizzate *Società Mutue R. Italiane*: il frazionamento d'istituzioni che mirano ad un medesimo scopo, generar l'indebolimento di tutte insieme, paralizzandone il beneficio.

Certo del favore Le ne anticipo i miei ringraziamenti accompagnati da profondo rispetto.

Padova, 28 gennaio 1869.

ANTONIO DIAN.

Teatro Garibaldi. — Ieri a sera Emilio Sauret ci ha deliziato, crediamo l'ultima volta, colle sue variazioni: ultima, intendiamo, in questo suo troppo breve soggiorno in Padova, perchè ci conforta l'idea di rivederlo, quando che sia, tra noi coperto di nuovi allori e accompagnato da una fama più generalmente stabilita, e che non sarà mai in modo più splendido meritata.

Condanna. — Il gerente del giornale il *Giovine Friuli*, Pozzecco Timoleone, con sentenza pronunciata l'altroieri dal Tribunale di Udine fu condannato a due anni di carcere e a quattro mila lire di multa. *(Il Tempo)*.

Pensioni. — La procura generale della Corte dei Conti ha pronunciato il seguente parere:

«La pensione di riposo potendo venire parificata alla rendita vitalizia, le si possono applicare le norme generali del contratto vitalizio.

Oltrechè dunque nessuna legge permette al pensionato di chiedere una somma per compenso della di lui rinuncia alla pensione, vi osta il principio generale della inscindibilità del contratto vitalizio.

Vi osta altresì la lesione che ne verrebbe ai diritti della moglie e dei figli in pro di cui alla morte del pensionato è reversibile una parte di pensione. *(Secolo)*.

ULTIME NOTIZIE

Nella sera del 26 alcuni agitatori vollero fare a Madrid una dimostrazione nell'idea che il Papa avesse rifiutato di ricevere l'ambasciatore spagnolo. Furono indotti a desistere dal loro disegno; ma eccitati nuovamente dalla nuova dei fatti di Burgos e dell'assassinio del governatore volevano sfilare a gruppi numerosi davanti la nunziatura. Tuttavia non poterono realizzare il loro progetto in causa delle misure prese dall'autorità.

Si diressero allora verso la chiesa degli Italiani, strapparono dal muro esterno della casa aderente alla Chiesa lo scudo romano, e lo infransero, dopo di che si sciolsero innalzando evviva alla libertà, e grida di minaccia al nunzio.

A mezzanotte tutto era tranquillo.

(Corr. italiana)

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

MADRID, 29. — E' smentito che Corti abbia fatto al Governo provvisorio alcuna dichiarazione circa la candidatura del duca d'Aosta al trono di Spagna.

FIRENZE, 30. — Stamane il Re è partito per Napoli accompagnato da Menabrea, Gualterio e De Filippo.

BERLINO, 29. — Alla Camera discutesi il progetto sul sequestro dei beni del Re di Hannover. La Commissione ne propone l'adozione con l'emendamento che sia necessaria un'altra legge per levare il sequestro. Bismark parla dell'esistenza di una legione di 1400 annoveresi; dice che la Prussia non deve pagare le cospirazioni che fanno contro di essa. La proposta della Commissione è adottata con voti 256 contro 70.

PARIGI, 29. — Un telegramma da Atene annunzia l'arrivo di Valevsky. La *France* e il *Public* dicono che in caso di conflitto tra la Turchia e la Grecia tutte le potenze resteranno neutrali.

SPETTACOLI

TEATRO CONCORDI. *Un ballo in maschera.*

TEATRO GALTER. — Riposo.

TEATRO GARIBALDI. — Riposo.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	28 genn. 29
Rendita fr. 3 0/0	70 32 70 42
» italiana 5 0/0	54 80 54 89
Azioni ferr. lomb.-venete	475 — 477 —
Obblig. » » »	231 — 231 —
Azioni ferr. romane	47 50 47 50
Obbligazioni	118 — 118 —
Ferrate Vittorio-Emanuele	49 25 49 —
Oblig. fer. merid.	157 — 155 —
Cambio sull'Italia	5 1/4 5 1/8
Credito mobiliare francese	270 — 275 —
Vienna. Cambio su Londra	121 65 — —
Londra. Consolid. inglesi	90 1/4 93 1/8
Obblig. Regia tabacchi	— — 430 —

BORSA DI FIRENZE

29 Gennaio	
Rendita 57.25 57.22	Oro 21.07 21.06
Londra tre mesi	26.34 26.30
Francia tre mesi	105.30 105.25

Ferdinando Campagna gerente responsabile

Estrazione del lotto oggi eseguita in Venezia:

17 - 23 - 28 - 15 - 21

COMUNICATO

Carissimo amico **LUIGI dott. FARINA**, Padova, li 30 gennaio 1869.

Permettete, mio prezioso amico, che mi valga del presente mezzo per testimoniare la mia più sentita riconoscenza in riscontro al bellissimo vostro articolo inserito nell'accreditato *Giornale di Padova*, N. 24

Voi avete colto giustamente nel segno quando interpretaste le da me ideate allusioni del testo rossiniano al liturgico; voi tributaste i dovuti elogi a quella generosa Presidenza che concorse, pienamente fiduciosa in me, nell'affrontare disagi e spese; voi encomiaste giustamente i benemeriti esecutori tutti, siano di canto, di suono, artisti, e siano dilettanti che, unendo la loro perizia alle gradevoli voci, seppero coronare le più attendibili esigenze.

Ripeto quindi i miei ringraziamenti a voi e a tutti quelli che con tanto fratellvole amore meco si unirono nel tributare il dovuto omaggio al principe de'maestri di musica.

Il tutto vostro affezionato,
MELCHIORE BALBI.

Per la natura degli affari trattati e per la molteplicità delle operazioni della

SOCIETA'

Nazionale Italiana

di **Mutua Assicurazione**

contro le malattie e mortalità del bestiame

questa trova più conveniente di effettuare il cambio dei propri boni di Cassa da cent. 50, in Padova presso quell'Agenzia principale, posta in Piazzetta Pedrocchi anzichè in Venezia. Per cui lo scambio si effettuerà da oggi in poi da quell'Ufficio.

Venezia, 5 gennaio 1869

LA DIREZIONE 5 p. n. 54

Ogni ammalato trova coll'uso della dolce *Revalenta Arabica Du Barry* salute, energia, appetito, buona digestione e buon sonno. Essa guarisce, senza medicine, nè purghe nè spese, le dispesie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue. 60,000 cure come prese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, della Sigra. Marchesa di Brehan, ecc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. fr. scatole: 1/4 kil., 2 fr. 50 cent.; 1 kil., 8 fr. 12 kil. 65 fr. Du Barry e Cia., 2, via Oporto Torino, ed in provincia presso i farmacisti, droghieri. La *Revalenta al cioccolato* agli stessi prezzi, costando incirca 10 centesimi la tazza.

Lo *Sciroppo d'Iposifto di Calce* è considerato a giusto titolo, come lo specifico il più certo per le malattie di petto. Questo sciroppo preparato dalla casa Grimault e C., gode dal 1857 una voga sempre crescente. Noi esortiamo il pubblico d'essere sempre il nome di Grimault e C. inciso sul vetro, e la firma attorno al collo di ciascun flacone. Questo sciroppo è sempre colorato in rosa per distinguerlo dalle imitazioni. 2 pubb. n. 518

